

Intervista
DOMENICO QUIRICO

Martha
Nassibou

“Martha Nassibou, che sarà ospite al convegno «Il deserto e dopo» del Grinzane, è la prova biografica che una storia finalmente ricomposta tra Africa e Occidente è possibile. Etiopica, nata in quella classe feudale custode di una storia millenaria ma tentata dalla modernizzazione, è figlia di un eroe della guerra dei sette mesi contro gli italiani, ucciso dalla iprite del maresciallo Badoglio. L'Italia è stata per lei dapprima terra di esilio e poi scelta volontaria. Ora vive in Francia, dove ha studiato alla Accademia delle belle arti e dove dipinge ed espone. Ha raccontato in *Memorie di una principessa etiopica* (Neri Pozza) la storia della sua famiglia.

Essere scrittrice in Africa: un esercizio difficile...

«Sì, certo anche se il caso dell'Etiopia è un po' a parte perché il mio paese possiede la sua lingua. Appartenendo a una generazione passata

mi è stato facile scrivere su quella realtà, che era quella di cui ha vissuto mio padre. Per affrontare quella di oggi, così complessa forse occorre essere degli storici».

In Etiopia, in Africa lo scrittore ha responsabilità più pesanti che in Occidente, quella di essere testimone, di dare voce a un

continente straziato...

«Certo è quanto gli scrittori dovrebbero fare, e penso che lo facciano perché da quando esiste questa diaspora africana sparpagliata per il mondo ci sono autori, e spesso sono giovani, che affrontano i grandi problemi dell'Africa. Certo la maggior parte di loro scrive in inglese, e non so quanto sia data eco al loro messaggio».

Sono le immense difficoltà pratiche: le case editrici che non hanno mezzi, il costo dei libri troppo alto per le possibilità economiche dei lettori, i ritardi nella alfabetizzazione...

«E' questo contesto che pesa, impone un'altra visuale rispetto a quella dell'Occidente che dispone di una continuità secolare mentre l'Africa affronta sconvolgimenti giganteschi. Chi è in quei paesi ha immense difficoltà, deve appoggiarsi sulle capacità di coloro che stanno all'estero».

Il suo libro è immerso in una stagione che la storia sembra aver cancellato: eppure questa Etiopia eterna, arroccata un tempo attorno ai suoi negus e alla fede non è stata spezzata.

«Io appartengo alla vecchia classe etiopica che ha vissuto in un mondo feudale, era l'Etiopia di mio padre, poi ho dovuto lasciarla, mi sono sposata in Italia, resto vicino a tutto quello che sta accadendo nel Corno d'Africa con un rapporto di sentimento, di sofferenza. Io ho due paesi: l'Italia e l'Etiopia. Quella di mio padre è una realtà che ha avuto il suo tempo, è stata un'epoca di transi-

zione per molti che come mio padre cercavano di farla uscire dall'oscurantismo, dall'isolamento che durava da secoli. Su questa storia plurimillennaria il progresso ha avuto contraccolpi duri, dall'aggressione del fascismo alle rivoluzioni».

E il suo rapporto con l'Italia iniziato in modo così drammatico?

«Meraviglioso. Anche in esilio la mia infanzia è stata serena, nel mio libro c'è una bambina che non si rende conto di tutti i problemi e delle difficoltà degli adulti».

Non crede che al di là delle colpe del colonialismo l'Africa sia stata tradita soprattutto dalle sue classi dirigenti, che l'hanno spogliata e gettata dalla speranza nel caos?

«E' un discorso che bisogna affrontare con cautela. Chi ha messo al potere quelle classi dirigenti? Non erano forse quei leader guidati da forze esterne, dai grandi attori della politica internazionale e dai lo-

ro disegni? Avevano quei leader le qualità necessarie per governare?».

C'è in Africa una società civile che cresce, che esige il cambiamento. In Etiopia molti studenti sono in galera o sono stati uccisi per aver chiesto una democrazia vera, non puramente una scenografia elettorale...

«C'è stata una presa di coscienza totale da parte della gran parte degli etiopici che chiedono un sistema politico che realizzi la crescita del paese e condannano tutte le guerre. Ma purtroppo la storia segue il vento che soffia. Il conflitto tra Etiopia ed Eritrea? I nostri paesi un tempo vivevano in pace etnicamente, sono influenze esterne che hanno creato tra i popoli questi antagonismi che non fanno parte della cultura e del patrimonio degli africani. In Etiopia musulmani, cristiani, tigrini amhara, oromo hanno convissuto senza questi problemi».

E' la religione cristiana il vero cuore del suo paese?

«Ha un ruolo imprescindibile e indistruttibile, è nel Dna dell'Etiopia. Tutta la società si è basata sul cristianesimo e nessuno è riuscito a scalfirlo, neppure la rivoluzione marxista che pure è stata durissima. Ma è impossibile togliere il Dna, questa è una forza per noi».

Sta lavorando a un nuovo libro?
«Mi sono dedicata alla pittura ma ora penso che scriverò un romanzo».

Chi è

NATA A
ADDIS ABEBA NEL 1931
FIGLIA DI
UN EROE DELLA GUERRA
CONTRO GLI ITALIANI
SCRITTRICE E PITTORICE